

CENTRODESTRA IN PIAZZA

Fini sta in vacanza e il suo portavoce annuncia la decisione di manifestare. Lo slogan? È quasi incomprensibile: né con Prodi né con Veltroni...

È la ricerca di visibilità e di protagonismo. E anche la paura di essere oscurati dalla «concorrenza» di Storace e camerati

E alla fine An va in piazza (da sola)

La data scelta è quella del 13 ottobre, alla vigilia delle primarie. E a destra nessuno risponde

di **Natalia Lombardo** / Roma

AN ALLA RISCOSSA Anche il centrodestra ha messo le primarie del Pd nella sua agenda: per il 13 ottobre, il giorno prima del voto sul segretario del Partito democratico, dalle vacanze Fini ha indetto una «grande manifestazione nazionale di An» con lo slogan

«Né con Prodi, né con Veltroni» (come se fossero antitetici come lo erano lo Stato e le Br...) tutta puntata sulla sicurezza, parola d'ordine del partito che vuole tornare a mostrarsi di destra. Anzi, la stessa manifestazione promossa in solitaria da An è mirata a un recupero di credibilità verso il proprio elettorato e di visibilità rispetto agli altri leader della Cdl. Berlusconi regge a piè fermo sul piedistallo della leadership del centrodestra, anche Pierferdinando Casini, nel suo smarcarsi da Silvio e nel mettere zizzania fra il governo offrendo voti sul welfare, ruba la scena al presidente di An. E quale giornata migliore per scendere in piazza con bandiere di destra, che la vigilia delle primarie sulla guida del Pd? Come dice il diessino Giuseppe Giulietti: «Ci fa piacere notare come, nel bene e nel male, tutti, compresa An, abbiano già messo nella loro agenda le elezioni primarie e tentano di sfruttare questo grande appuntamento mediatico per farsi un po' di propaganda». Per il giorno stesso, il 14 ottobre, l'Udc ha invece organizzato una assemblea nazionale sul tema «L'Udc e il partito dei moderati».

A presentare la mobilitazione è stato ieri Andrea Ronchi, portavoce di An, per conto di Fini immerso nell'esplorazione dei fondali del Mediterraneo. Sarà una giornata di «denuncia e protesta»: la denuncia riguarderebbe «il fallimento strutturale del centrosini-

A mobilitarsi sarà il partito di Fini ma con una premessa quasi un mantra: il leader è Berlusconi

stra, con quattro ministri che manifestano contro il governo». Su Veltroni, Fini ricalca la tesi di Berlusconi: la debolezza dell'Unione «non riguarda il direttore d'orchestra ma gli orchestrali». E la proposta? «Tutelare la sicurezza degli italiani», spiega Ronchi. Insomma, An va in piazza, poi chi c'è c'è; se gli altri vogliono ader-

riscano. Questo perché An dall'ultima assemblea nazionale «aspira a guidare il centrodestra, ad essere il partito centrale. Non di centro eh?...». Per Fini urge recuperare il partito, le parole e i valori della destra, per non lasciare tutto il campo a «La Destra» dei fuoriusciti Francesco Storace e Teodoro Buontempo. Anche nel cammi-

no verso il centro Fini sembra imobilizzato: cadono nel vuoto gli appelli a Berlusconi sul partito unico. L'ex premier li ha messi nel cassetto, piuttosto dà credito alla rossa Michela Brambilla per smantellare gli apparati della stessa Fl. «Berlusconi resta il leader del centrodestra», la manifestazione «non è contro qualcuno», ci

tiene a precisare il portavoce di An temendo che Fl, Lega e magari anche Udc la prendano come una sfida. Non sembra proprio. Berlusconi è in Sardegna finché non dovrà migrare nei Mari del Sud per l'arrivo di Veronica; Fl ignora il richiamo, e Tremonti è impegnato con Bossi a scrivere il programma di

governo perché non si sa mai. «Bossi ha fiuto, l'Udc non lasci che abbia l'esclusiva, insieme a Tremonti, del programma del centrodestra» avverte da osservatore (o meglio, da Formica parlante) Paolo Messa. Ma Casini ripete come un disco rotto che serve «un governo di unità nazionale. È la via giusta, in privato tutti lo pensano e solo io ho il coraggio di dirlo», insiste il leader Udc. Eppure anche An ha detto di no, con Alemanno che, semmai, suggerisce un governo tecnico-istituzionale con Marini. Casini però adesso orienta la formula verso Berlusconi: «O si va a votare subito - il sogno di Silvio - o serve un governo di responsabilità istituzionale che risolva i problemi del Paese». Anche nell'Udc c'è aria di correnti: il 10 settembre, quattro giorni prima della Festa del partito a Chianciano, Baccini e Tabacci rilanceranno il «Manifesto di Subiaco» a Milano con le categorie, per costruire la «Cosa Bianca», oltre l'Udc. Quanto alla manifestazione di An, il vicepresidente del Senato non ha dubbi: «La facciamo, può servire per rinvigore il loro elettorato, ma se An pensa di mettere in difficoltà il governo, otterrebbe l'effetto contrario. Dopo il 2 dicembre Prodi si è rafforzato».

E all'altro capo della ex-Cdl resta Casini che ripete: «Voglio un governo di unità nazionale»



Leader di An, Gianfranco Fini e dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Foto Ansa

L'ARCIGAY

Diritti, un'agenda per il governo

Compiti della vacanza per il Governo e i ministri dettati dall'Arcigay «afinché si impegnino a ripassare alcune tematiche ed approfondire alcuni temi che durante questo primo anno di mandato sono stati trascurati». Una serie di priorità che riguardano tutti i ministri a seconda delle loro competenze. La questione più urgente è affidata al ministro dell'Istruzione, Fioroni che «dovrà affrontare l'onda crescente del bullismo omofobico nelle scuole». E anche il Ministro dello Sport, Melandri si deve impegnare a studiare «su come arginare il disprezzo omofobico diffuso nel mondo dello sport». Neanche il ministro degli Esteri, D'Alema, è esonerato. A lui si chiede «di essere sempre vigile al tema del rispetto dei diritti civili e delle libertà personali nel mondo».

Rai, Urbani lancia la diffida per difendere il collega Petroni

Domani Petruccioli dovrebbe convocare l'assemblea dei soci. Ma la destra deserterà il Cda

/ Roma

NUVOLONI se non bufera sul Cda Rai che domani si riunirà per convocare l'assemblea dei soci che revoccherà il mandato a Petroni. Un «Cda illegittimo», è la diffida che Giuliano Urbani, consigliere di Forza Italia, ha inviato in una lettera al presidente della

Rai, Claudio Petruccioli, e ai consiglieri. Secondo i giuristi che ha consultato Urbani, sarebbero «illegitimi» sia la convocazione straordinaria del Cda (seguita alla richiesta del ministro Padoa Schioppa) che la stessa assemblea dei soci. Questa dovrebbe revocare il consigliere di riferimento del Tesoro, dopo che il Consiglio di Stato ha annullato il blocco del Tar. Urbani, comunque, resterà in vacanza; lo stesso dovrebbe fare Gen-

aro Malgieri, di An. Lo scopo dei consiglieri di centrodestra è far mancare il numero legale. Scopivano: il presidente e il collegio dei sindaci possono convocare l'assemblea. «Il consigliere Urbani non è un tribunale e neanche un vigile urbano che fa multe o diffide. Non sta a lui stabilire la legittimità di questa o quella riunione del Cda», ribatte Roberto Cuillo, responsabile informazione dei Ds, ricordando che Petruccioli ha convocato la riunione come prevedono i pas-

saggi istituzionali. Ma la destra è sul piede di guerra: Lainati di Fi attacca Padoa Schioppa e il presidente della Vigilanza, Mario Landolfi, di An, medita di ricorrere alla Consulta. In ballo c'è lo spostamento della maggioranza nel Cda che, a un anno e mezzo dalle elezioni, verrebbe tolta al centrodestra. Al posto del berlusconiano Petroni il ministro dell'Economia (azionista Rai) dovrebbe nominare o una figura tecnica come il manager Alessandro Ovi (ex Iri); circola anche il nome del

prodiano Doc Richey Levi (che però dovrebbe seguire l'iter del suo ddl sull'editoria). In una Rai il cui la legge Gasparri ha rafforzato il legame con i partiti, si potrebbe ristabilire un equilibrio conforme al governo di centrosinistra. Proprio quello che la destra vuole impedire, infatti il secondo obiettivo è la presidenza Petruccioli: se Petroni viene rimosso da Viale Mazzini la Cdl rivendica il posto della presidenza «di garanzia», eletta dai due terzi della Vigilanza. Il problema è «cancellare la

legge Gasparri», avverte il diellino Merlo. Probabilmente la destra punterà a bloccare il tutto. Per Landolfi, infatti, a Viale Mazzini si è superato lo «stallo» denunciato da Padoa Schioppa. Già, ma le nomine effettuate non toccavano i punti nodali di Rai-Due (con Marano difeso a spada tratta dalla Lega, tanto da spaccare la stessa Cdl) e il posto di Fabrizio Del Noce a RaiUno, per il quale, forse per bruciarlo, circolava il nome di Minoli.

n.l.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Presunzione di complotto

Sull'indagine che coinvolge don Piero Gelmini per presunti abusi sessuali ai danni di alcuni ospiti della Comunità Incontro non c'è niente da dire, visto che nulla se ne sa (a parte che c'è un'inchiesta da oltre un anno, che la Procura di Terni ha ricevuto varie denunce, che per legge era obbligata a verificarle, che ha già chiesto e ottenuto una proroga ritenendo - i pm e il gip - che le accuse non siano campate per aria, e che nel mese di maggio il sacerdote è già stato interrogato nel più assoluto riserbo). Non una riga di verbale, un avviso di garanzia, un'intercettazione, un brandello di atto giudiziario che lasci intuire gli indizi in mano all'accusa è uscito dalla Procura ed è finito sui giornali. Ma i nostri politici, le cui

lingue non vanno mai in ferie, han trovato ugualmente il modo di diffondere fiumi di parole senza letteralmente sapere di che parlano. La stampa segnala le scomiccherate esternazioni di Berlusconi (solidale con chiunque, purché indagato), Casini, Mantovano, Gasparri, Villetti e financo del generale Speciale, ultimo arruolato nella compagnia di giro: tutti ignari dell'oggetto del contendere, dunque innocentisti a prescindere. Tra i più lesti, il solito ministro Mastella che, distogliendo per un istante l'attenzione dai rituali certami ceppalonici, ha voluto assicurare al popolo italiano

che lui è «vigile» per «evitare cose fuorvianti e strumentalizzazioni di carattere anticlericale». Ora, com'è noto, nel nostro ordinamento il Guardasigilli non ha alcun potere di vigilanza sulle indagini. Può al massimo esercitare l'azione disciplinare, ma solo dopo che un magistrato ha fatto qualcosa di disciplinatamente rilevante: non prima (l'azione preventiva, alla Bush, non è stata ancora introdotta). E indagare su un prete o interrogarlo non costituisce infrazione disciplinare. Non ancora, almeno. Dunque nulla giustifica l'intervento del ministro. Che, per il sol fatto di

aver parlato, ha già «stabilito una disparità di trattamento fra cittadini», come giustamente osserva Borrelli. Se un pm indaga su un quivis de populo, nessun politico o ministro si occupa della cosa (com'è giusto che sia). Chi invece conosce uno o più politici, meglio se disseminati in entrambi i poli, se viene indagato ha almeno un quarto grado di giudizio assicurato: tutti i suoi amici potenti si precipitano a esternare in sua difesa e contro i pm che l'hanno indagato, giornali e tv rilanciano gli alti lai, così i magistrati si sentono sotto scopa e, se vogliono vivere in pace, devono trattarlo in modo

diverso dal quivis de populo. Cioè archiviare al più presto con tante scuse. Se no il pianto greco per il povero perseguitato e l'assalto all'arma bianca contro le toghe aguzzine si ripeteranno tali e quali in tutte le infinite fasi del processo: eventuale arresto, avviso di chiusura indagini, richiesta di rinvio a giudizio, rinvio a giudizio, primo grado, appello, Cassazione. Si dirà: se il magistrato applica la legge, non ha nulla da temere. È vero il contrario: in Italia è chi applica che deve preoccuparsi. L'altro ieri era tutto un tuonare con le solite parole d'ordine. «Fuga di notizie» (inesistente: l'indagine era nota persino al prete indagato fin da maggio, e da allora gli inquirenti non si son fatti sfuggire una sillaba). «Garantismo» (di chi vuole la

castrazione chimica dei pedofili anonimi e difende Mimun che manda in onda gli interrogatori dei bambini di Rignano, o Taormina che chiede l'arresto delle maestre perché non le difende lui). «Gogna mediatica». Strana gogna, visto che il reverendo viene difeso a reti unificate e a edicole quasi unificate. In realtà l'unica gogna è quella toccata ai pm, di cui peraltro s'ignorano i nomi, le facce e le voci; e ai presunti molestati, subito dipinti da Gelmini & fans come ricattatori vendicativi bugiardi delinquenti (come se l'ipotetico movente della vendetta potesse inficiare l'eventuale attendibilità delle accuse). Mentre il giornale della Cei *Avvenire* raccomanda «rispetto per tutti: per chi

indaga, per chi denuncia e per chi è indagato», il sant'uomo sparacchia dall'Aspromonte sui «giudici mascazzoni», sugli ebrei (complotto «ebraico-radical chic», anzi «massonico» in onore dell'amico Silvio) e sugli accusatori: «Uno è parente di un boss, un altro l'ho cacciato perché aveva rubato una bottiglia di liquore». Severità davvero encomiabile, se non provenisse da un prete che in passato, quando girava in Jaguar, si fece 4 anni di galera per truffa, assegni a vuoto e bancarotta. E che vanta, nel suo ampio collegio difensivo, l'ex ministro De Lorenzo, pronto a giurare sulla sua innocenza. Il che, detto da un condannato a 7 anni per associazione a delinquere, è quasi un'aggravante.